

# La pietra incarnata: nuove acquisizioni

Maurizio Vitella

L'alabastro rosa, noto come pietra incarnata, è tra i tanti materiali preziosi selezionati dagli artisti trapanesi per realizzare finissimi capolavori per committenti esigenti. Estratto in località Casalbianco alle falde del Monte San Giuliano, nei pressi di Valderice, dove «esisteva una cava di marmo incarnato... tenuto per cosa rarissima... per l'innanzi non più visto»<sup>1</sup>, fu apprezzato per le sue caratteristiche cromatiche «simile a color di carne e sparsa di lividure che riesce eccellente per lavorare crocefissi»<sup>2</sup>. Alcuni manufatti, resi noti alla comunità scientifica nel 2003 in occasione della mostra *Materiali Preziosi dalla terra e dal mare*<sup>3</sup>, hanno suscitato l'interesse di studiosi e collezionisti innestando specifiche ricerche e indagini storico artistiche e diagnostiche il cui esito, nel tempo, ha permesso di acquisire nuove conoscenze. In occasione della manifestazione espositiva realizzata al Museo Agostino Pepoli di Trapani vennero presentati il gruppo con lo *Sposalizio della Vergine* della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis<sup>4</sup>, l'*Ecce Homo* del Museo Diocesano di Mazara del Vallo<sup>5</sup>, il *Crocifisso* del Palazzo Vescovile di Trapani<sup>6</sup>, i *San Sebastiano*, uno del Museo Regionale Pepoli di Trapani<sup>7</sup> e l'altro del Museo Diocesano di Palermo<sup>8</sup>, *Cristo alla colonna*<sup>9</sup>, il *Calvario*<sup>10</sup> e *Cristo de-*

---

<sup>1</sup> A. Cordici (1586-1666), *Historia della città di Monte Erice*, ms. sec. XVII, Biblioteca Comunale di Erice, c. 11. Per una puntuale rassegna delle fonti sulla pietra incarnata si veda L. Novara, *La pietra incarnata di Valderice nella scultura trapanese*, in "Valderice 2009, Scuola e territorio", Valderice 2009, pp. 16-19.

<sup>2</sup> G. B. Amico, *L'Architetto Pratico*, Palermo 1726, I, p. 48

<sup>3</sup> *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.

<sup>4</sup> G. Bongiovanni, Scheda n. II.26, in *Materiali preziosi ...*, 2003, pp. 143-144.

<sup>5</sup> M. Vitella, Scheda n. IV.3, in *Materiali preziosi ...*, 2003, p. 181.

<sup>6</sup> M. Vitella, Scheda n. IV.9, in *Materiali preziosi ...*, 2003, p. 186.

<sup>7</sup> G. Bongiovanni, Scheda n. V.10.2, in *Materiali preziosi ...*, 2003, p. 257.

<sup>8</sup> P. Palazzotto, Scheda n. V.10.3, in *Materiali preziosi ...*, 2003, p. 258.

<sup>9</sup> M. Vitella, Scheda n. IV.4, in *Materiali preziosi ...*, 2003, pp. 181-183.

<sup>10</sup> G. Bongiovanni, Scheda n. IV.8, in *Materiali preziosi ...*, 2003, pp. 185-186.

posto<sup>11</sup> di collezioni private. A questo primo gruppo di opere nel 2009, in occasione della mostra *Mysterium Crucis*<sup>12</sup>, furono proposti alla pubblica fruizione il grande *Crocifisso* un tempo nella chiesa di Sant'Alberto<sup>13</sup>, *Cristo alla colonna* già nella chiesa del Carmine<sup>14</sup> e il *Cristo deposto* della Cattedrale, opere già note alla storiografia locale<sup>15</sup>. Negli anni l'interesse verso le sculture in alabastro rosa ha permesso l'acquisizione di altre interessanti opere sia presenti in Sicilia, ma anche custodite in ambiti extra isolani, come attestano i contributi di S. Anselmo<sup>16</sup>, C. de la Peña Velasco<sup>17</sup>, R. Cruciatà<sup>18</sup> e M. Sebastianelli<sup>19</sup>.

Anche in ambito accademico, in particolare nell'Ateneo palermitano, l'interesse verso le opere in pietra incarnata ha suscitato l'attenzione di docenti e studenti confluendo nella tesi di laurea di Tommaso Guastella, redatta nell'Anno Accademico 2010-2011 per il corso di laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali (percorso formativo professionalizzante 1 - materiali lapidei e derivati; superfici decorate dell'architettura) dell'Università degli Studi di Palermo<sup>20</sup>. Oggetto di studio è stata la scultura raffigurante *Cristo alla colonna* della chiesa del Carmine di Trapani, che, dopo aver subito l'intervento di rimozione del deposito superficiale incoerente e di pulitura della superficie lapidea, è stato sottoposto al distacco e alla successiva ricollocazione di parti sprovvedutamente adese in precedenti interventi manutentivi e all'integrazione dei frammenti mancanti e delle commettiture tra le parti assemblate. Inoltre, è stata rimossa la

---

<sup>11</sup> C. Bajamonte, Scheda n. IV.28, in *Materiali preziosi ...*, 2003, p. 196.

<sup>12</sup> Trapani, Chiesa di Sant'Agostino, 6 marzo-13 aprile 2009, a cura di M. Vitella.

<sup>13</sup> L. Novara, Scheda n. 16, in *Mysterium Crucis nell'arte trapanese dal XIV al XVIII secolo Trapani*, catalogo della mostra a cura di M. Vitella, Trapani 2009, pp. 114-115.

<sup>14</sup> R. Vadalà, Scheda n. 18, in *Mysterium Crucis...*, 2009, pp. 118-119.

<sup>15</sup> R. Vadalà, Scheda n. 19, in *Mysterium Crucis...*, 2009, pp. 120-121.

<sup>16</sup> S. Anselmo, *Lo scolpire in tenero e in piccolo nella chiesa Madre di Petralia Sottana*, in *Interventi sulla «questione meridionale»* a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 129-134, per le opere in pietra incarnata nelle Madonie.

<sup>17</sup> C. de la Peña Velasco, *Una compañía de escultores sicilianos del siglo XVIII*, in "OADI", n. 7, giugno 2013, pp. 99-128, per il crocifisso donato da Mons. Belluga alla chiesa di Santa Eulalia di Murcia.

<sup>18</sup> R. Cruciatà, *Intrecci preziosi Arti Decorative Siciliane a Malta 1565-1798*, Palermo 2016.

<sup>19</sup> M. Sebastianelli, *Restauri al Museo Diocesano di Palermo - Schedatura tecnico-conservativa delle opere d'arte in Sicilia*, Palermo 2018, II (2013-2018), pp. 207-213, per il crocifisso della chiesa di Regina Pacis di Palermo.

<sup>20</sup> T. Guastella, *Cristo alla colonna. Studio e restauro di una statua in alabastro*, tesi di laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, Università degli Studi di Palermo, Relatore M. Vitella, Correlatori A. Cottone L. Pellegrino, A.A. 2010.2011. Per altre opere in pietra incarnata restaurate si veda L. Biondo-S. Di Bella, *Pietra incarnata in mostra a Palazzo Milo. Restauro e valorizzazione di alcune sculture trapanesi in alabastro rosa*, Trapani 2010.

struttura di sostegno, non più idonea, ed è stato progettato e realizzato, con medesime caratteristiche formali e dimensionali dell'originale, un nuovo basamento. Durante le operazioni di pulitura, in particolare quelle effettuate sulla base di appoggio del piede destro della statua, sono emersi, sotto la patina scura di colofonia, alcuni segni incisi con una punta la cui inequivocabile interpretazione rimanda a una data: 1656. La restituzione di questo dato cronologico ha inevitabilmente condotto ad una riflessione e, consequenzialmente, a una revisione di storiche attribuzioni, tradizionalmente avanzate da eruditi e storici locali, prive di supporti documentari. Viene da se che l'utilizzo della pietra incarnata a Trapani, quale materiale prezioso per la ricercata produzione di manufatti artistici, come già segnalato dal Cordici<sup>21</sup>, è da ascrivere al XVII secolo, e analizzando *Cristo alla colonna* in esame, dalla critica già riferito ad Alberto Tipa e datato alla metà del XVIII secolo<sup>22</sup>, bisogna delimitarne la paternità a quegli artisti, adusi a scolpire ogni tipo di materia, documentati in attività nel quinto decennio del Seicento, come Mario e Sebastiano Ciotta<sup>23</sup>, Antonio<sup>24</sup>, Vincenzo e Leonardo Milanti<sup>25</sup>, Pietro Orlando<sup>26</sup>, Mario Saporita<sup>27</sup>, Gaspare e Vito Sole<sup>28</sup>. Le fonti restituiscono le loro identità come componenti dell'*ars Corallariorum et Sculptorum coralli* o come firmatari degli Statuti che tutelavano i "Professori di scultura d'ogni materia". Tuttavia, l'assenza di firme, la mancanza di commissioni tra le carte d'archivio e la difficoltà nel distinguere la mano dell'uno o dell'altro artista, non giovano al riconoscimento autorale delle stesse. Altro ostacolo per una verosimile attribuzione è anche la serialità con cui venivano realizzate le sculture di piccolo e medio formato, ricercate da viaggiatori e collezionisti che le apprezzavano per la rarità della materia prima utilizzata. L'utilizzo della pietra incarnata ha dato vita a manufatti dal forte realismo, evidentemente accentuato dall'impiego del prezioso materiale, morfologicamente solfato idrato di calcio, eccellente forma fibrosa di

<sup>21</sup> A. Cordici (1586-1666), *Historia della ...*, ms. sec. XVII, c. 11.

<sup>22</sup> M. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968, p. 138; A. Precopi Lombardo, *Tra artigianato e arte: la scultura nel trapanese nel XVII secolo*, in *Miscellanea Pepoli ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio*, a cura di V. Abbate, Trapani 1997, p. 98, nota 75; R. Vadalà, Scheda n. 18, in *Mysterium Crucis...*, 2009, pp. 118-119.

<sup>23</sup> L. Novara, ad voces, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014, p. 134.

<sup>24</sup> L. Novara, ad vocem, in *Arti Decorative ...*, 2014, pp. 433-434.

<sup>25</sup> R. Vadalà, ad vocem, in *Materiali preziosi ...*, 2003, p. 386.

<sup>26</sup> I. Bruno, ad vocem, in *Materiali preziosi ...*, 2003, pp. 388-389.

<sup>27</sup> L. Novara, ad vocem, in *Arti Decorative ...*, 2014, pp. 552.

<sup>28</sup> L. Novara, ad vocem, in *Materiali preziosi ...*, 2003, p. 395.

gesso, molto molle e facile da tagliare e levigare con i più semplici attrezzi e con una superficie sia da dipingere che da indorare, senza alcun tipo di lavorazione precedente necessaria<sup>29</sup>. Come già detto, sulla scorta della storiografia locale, gran parte delle opere è stata riferita ad Alberto Tipa (1732-1783), artista trapanese, fratello di Andrea (1725-1766), entrambi rinomati scultori specializzati in «lavori grandi in marmo, ed in legno; mezzani in alabastro ed in avorio; piccoli in ambra, ed in conchiglie»<sup>30</sup>, attribuzioni supportate anche da una valutazione, poco verosimile, che vuole l'utilizzo della pietra incarnata dopo la crisi della pesca del corallo della metà del XVIII secolo<sup>31</sup>. Tuttavia, la letteratura artistica di riferimento, analiticamente esaminata da Alessandra Migliorato, ha riconosciuto «nel campo della scultura in materiali preziosi e in alabastro, la fama degli scultori Andrea e Alberto Tipa che, a questo punto, ha adombrato quella degli altri artisti, divenendo quasi un emblema identificativo di questo campo specifico»<sup>32</sup>. Primato, quello dei Tipa, anche supportato dai numerosi elogi corrisposti da storici, come, ad esempio, da Rosario Gregorio che loda Alberto riferendo che «è stato assai rinomato per alcuni suoi simulacri di alabastro e di quello massimamente di color scarnatino»<sup>33</sup>. Al di là della *leadership* indiscussa dei Tipa, non va sottovalutata la maestria di Giacomo Tartaglia (1678-1751), scultore trapanese che intrattenne strettissimi rapporti con il celebre architetto Giovanni Amico. La sua produzione era destinata agli ambienti definiti dal trattatista, come attesta la collaborazione tra i due per la realizzazione della cappella di Sant'Ignazio presso la chiesa del Collegio dei Gesuiti di Trapani. L'eccelso connubio tra architettura e scultura, sia in alabastro che in pietra incarnata, raggiunge uno degli esempi più efficaci dell'arte decorativa isolana quando Tartaglia si obbliga, nel rispetto di quanto pattuito nel contratto datato 30 aprile 1714, a reperire i materiali e ad eseguire «bene e diligentemente ... ogni istoria nell'ovati ... ogni medaglia d'alabastro da farsi come sopra di tutto quello modo e forma e quantità benvista al sudetto Reverendo d'Amico architetto e al sudetto Reverendo Padre Procu-

<sup>29</sup> Cfr. M. Vitella, *Materiali preziosi dalla terra e dal mare. Le tecniche artistiche*, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 100.

<sup>30</sup> Cfr. G. M. Di Ferro, *Biografia degli uomini illustri trapanesi dall'epoca normanna sino al corrente secolo*, Trapani 1830, II, pp. 243-247.

<sup>31</sup> A. Precopi Lombardo, *Scultori trapanesi "d'ogni maniera in piccolo e in grande" nella dinamica artistico-artigianale tra XVIII e il XIX secolo*, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 77-93. Sulla crisi della pesca del corallo si veda anche S. Costanza, *Per una storia dei corallari di Trapani*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra internazionale a cura di C. Maltese-M.C. Di Natale, Palermo 1986, pp. 25-50, in part. 34.

<sup>32</sup> A. Migliorato, *Fonti e storia critica per l'alabastro trapanese: una parabola artistica dall'apice alla decadenza*, in "Ars & Renovatio", num. 7, 2019, pp. 165-185, in part. 172.

<sup>33</sup> R. Gregorio, *Discorsi intorno alla Sicilia*, Palermo, 1824, I, p. 139.

ratore di esso Venerabile Collegio»<sup>34</sup>. Per la stessa chiesa, Giacomo Tartaglia eseguì l'elegante statua, in alabastro bianco della cava di Gibellina, raffigurante Santa Rosalia<sup>35</sup>, opera di raffinata fattura, condotta con delicato intaglio, presentata nell'usuale postura estatica, distesa sul fianco destro.

In occasione di questo convegno, che intende celebrare la mostra *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese tra il XVIII e il XIX secolo* nel ventesimo anno dalla sua realizzazione, si vuole aggiungere al catalogo delle opere in pietra incarnata già conosciute quattro manufatti inediti segnalati da stimati collezionisti, sensibili e disponibili a far conoscere alla comunità scientifica le loro raccolte. In prima battuta segnaliamo una scultura di media grandezza raffigurante l'*Ecce Homo* (Fig. 1) di collezione privata parmense, che riprende, in controparte, la stessa postura a chiasmo e il medesimo andamento trapezoidale della base dell'opera della chiesa del Carmine di Trapani<sup>36</sup>. Dalle spalle di Cristo pende sino alla base un manto animato da pieghe. L'intera anatomia è trattata con classica attenzione al dato realistico, proponendo una torsione atletica accentuata dalla testa orientata verso sinistra, elementi compositivi, questi, che suggeriscono una datazione



Fig. 1. Maestranze trapanesi, seconda metà XVII secolo, *Ecce Homo*, Parma, collezione privata.

<sup>34</sup> A. Buscaino, *I Gesuiti di Trapani*, Trapani 2006, pp. 324-325.

<sup>35</sup> Cfr. M. Vitella, V.9.2, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 247-249.

<sup>36</sup> R. Vadalà, Scheda n. 18, in *Mysterium Crucis...*, 2009, pp. 118-119.



Fig. 2. Maestranze trapanesi, fine XVII-inizi XVIII secolo, *Crocifisso*, Parma, collezione privata.

dell'opera alla seconda metà del XVII secolo. L'intero piccolo simulacro poggia su una base di alabastro bianco con modanature dorate. Della stessa collezione è un espressivo *Crocifisso* (Fig. 2), dall'aspetto vivo, con il capo rivolto verso l'alto, e dai tratti che evidenziano dignità e virilità, qualità che, in pieno clima controriformato, esprimono al meglio «quella che si riteneva essere la nuova concezione della Maestà del Salvatore e del carattere morale della Passione, interpretata come impresa eroica volontariamente affrontata dall'uomo-Dio e non come supplizio sopportato con passività e rassegnazione»<sup>37</sup>. L'opera si connota per la caratterizzata espressione del volto e per la presenza del perizoma in alabastro

bianco, documentando il connubio tra due materie preziose altrove accostate con l'intento di manifestare maggiore realismo, come nel gruppo con lo *Sposalizio della Vergine* della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis<sup>38</sup>. Altra interessante opera, che qui si propone per la prima volta, è l'*Ecce Homo* (Fig. 3) di collezione privata trapanese. Anche in questo caso la postura risulta dinamica e ancor più accentuata da un manto, avvolgente e svolazzante, che copre l'intera figura. Il piccolo simulacro poggia su una base ad andamento esagonale in alabastro bianco su cui è riportata l'iscrizione *NON HOMO OPPROBIUM HOMINUM* parte del versetto 7 del Salmo 21<sup>39</sup>, uno dei più conosciuti del Salterio i cui versi iniziali riprendono quanto esclamato da Gesù sulla croce: *Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato*. Completiamo questa breve rassegna di nuove acquisizioni con una singolare composizione che attesta un prodigioso evento verificatosi nella Trapani seicen-

<sup>37</sup> S. La Barbera Bellia, *Iconografia del Cristo in croce nell'opera di uno scultore francescano della controriforma: Frate Umile da Petralia*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, atti del convegno internazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, "Schede Medievali", nn. 12-13, gennaio-dicembre 1987, p. 396. Sull'iconografia del Crocifisso tra XVI e XVII secolo si veda anche F. Negri Arnoldi, *Origine e diffusione del Crocifisso barocco con l'immagine del Cristo vivente*, in "Storia dell'Arte", n. 20, 1974

<sup>38</sup> G. Bongiovanni, Scheda n. II.26, in *Materiali preziosi ...*, 2003, pp. 143-144.

<sup>39</sup> *Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo*.





Fig. 3. Maestranze trapanesi, prima metà XVIII secolo, *Ecce Homo*, Trapani, collezione privata.



Fig. 4. Maestranze trapanesi, post 1641, *Crocifisso*, Trapani, collezione privata.

tesca. Si tratta di un *Crocifisso* (Fig. 4) con il braccio destro disteso verso il basso nell'atto di porgere un tozzo di pane ad un fanciullo inginocchiato ai suoi piedi. L'originale gruppo scultoreo rappresenta un episodio miracoloso accaduto durante la quaresima del 1641 e che ha come protagonisti il simulacro del Cristo in croce della chiesa di San Domenico e un bambino affamato di nome Rocco. Le fonti tramandano che «Questo fanciullo agitato dalla fame, chiese del pane alla madre, la quale per la gran carestia essendone priva, gli rispose “Và a domandarlo al Crocifisso Signore, che è tuo Padre”. Così fece l'innocente fanciullo; ed oh prodigio! Alla dimanda di Rocco, schioda il destro braccio Gesù Crocifisso,

e porge al Fanciullo un bianchissimo pane. Corre il fanciullo alla genitrice col pane in mano. Si sparge verso del volgo la gran Provvidenza del cielo. Stupiscono tutti nell'osservare la bianchezza del pane miracoloso. Corrono al Tempio per accertarsi della verità, e trovano il braccio destro del Signore ancora schiodato dalla croce»<sup>40</sup>. Ecco che quest'opera rinnova il prodigioso episodio palesando la generosa azione compiuta dal miracoloso simulacro a cui, ancora oggi, è tributata tanta devozione. Rara e originale la composizione, non soltanto nel suo aspetto iconografico, ma anche nell'accostamento di materiali diversi, dove la pietra incarnata ha la sua centralità. L'ignoto artefice che ha assemblato la singolare scena ha dato vita a un piccolo capolavoro doppiamente legato al territorio: per la storia che narra e per i peculiari materiali preziosi utilizzati.

---

<sup>40</sup> Benigno da Santa Caterina, *Trapani nello stato presente profana e sacra. Parte seconda. Trapani Sacra*, ms. del 1812 presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani, versione dattiloscritta, pp. 921-922.